

*Melinda B. Tamás-Tarr — Ferrara*

**LE NUOVE AVVENTURE DI SANDY**  
**V/2. ALTRI APPUNTAMENTI CON BRIVIDI**

Dopo il distacco dal vescovo, *Historicus* con la sua manovra magica fece saltare alcuni anni, ma lui e *Sandy* si trovarono ancora negli anni travagliati dalle lotte per la conversione dei pagani.

«Babbo *Historicus*, il vescovo *Gherardo* è riuscito a terminare il suo compito affidatogli dal re *István*?» chiese *Sandy*.

«No, purtroppo... Egli era diventato una vittima delle battaglie contro le insurrezioni pagane: quando *Gherardo* era andato a *Buda* con il delegato ad accogliere i principi *András* e *Levente* chiamati nel Paese, gli uomini di *Vata* dal fiume *Danubio* lo attaccavano e lo uccidevano insieme con due vescovi che lo accompagnavano. Sicuramente avevano paura dalla sua grande influenza ed autorità che aveva goduto nell'intero Paese e per questo lo avevano ucciso nell'anno 1046...»

«Poverino, così non riusciva neanche a realizzare il suo desiderio, mai abbandonato, di arrivare alla *Terra Santa*...»

«Egli no, ma gli altri pellegrini, grazie all'opera di *Sant'István*, attraversarono il territorio ungherese per arrivare alla tomba del Signore a *Gerusalemme*, perché l'Ungheria era la strada più sicura in questi tempi. *Vata* ed i suoi alleati pagani per fortuna non avevano tempo distruggere tutto quello che il re *Santo* aveva costruito...» rispose *Historicus*.

«Torniamo al presente, ho paura che i pagani oppositori troveranno anche noi: ci possono considerare stranieri... Non sanno che noi siamo venuti dal loro futuro...»

«Non devi spaventarti. Adesso *Endre I* è il re che ha fermato tutti i ribelli pagani, non potranno più agire e rassicura la difesa dei cristiani... Però, prima di ritornare al tuo presente devi sapere che dal 1077 al 1095 salì un altro santo sul trono d'Ungheria: *László I*, che non appena consolidò il suo potere, riprese la politica d'espansione e nel 1089 annetté la *Slavonia* e nel 1091 unì la *Croazia* alla corona di *Sant'István* (che durò fino al 1918, la data della pace di *Trianon*). L'affacciarsi della potenza ungherese sull'Adriatico dalmata provocava uno scontro con *Venezia*... Comunque da questa situazione la distanza tra penisola italiana e Ungheria si accorciava ed il traffico tra i due paesi si facilitava e diventava anche più movimentato. Dal secolo XIII la strada *Mar Adriatico - Zara - Zagabria* diveniva sistematicamente praticabile per il commercio tra veneziani ed ungheresi. Nel 1217 il re *Endre II* faceva un accordo commerciale con la Repubblica di *Venezia*. Tra il 1238 e 1241, per il re *Béla IV*, il cosiddetto secondo fondatore dell'Ungheria, erano portate le seguenti merci: stoffe di porpora, una parte di esse trapuntate d'oro, stoffe di velluto, cinture d'oro e d'argento, diversi gioielli, calici d'argento, croci d'oro,

molte pietre preziose, costose pellicce, eccetera. Nonostante la strada commerciale attraverso l'Ungheria verso l'Oriente fosse la più sicura, non mancavano comunque neanche le rapine. Ad esempio nel 1224 *Pietro Alberto* e *Vito Pentulo* venivano rapinati dalle bande armate... Poi è da ricordare che molti uomini d'affari veneziani si trasferivano definitivamente in Ungheria e divenivano borghesi ricchi di *Esztergom* e di *Buda*.»

«Babbo *Historicus*, perché lei ha detto che il re *Béla IV* era il secondo fondatore dell'Ungheria?»

«Perché durante il suo regno, negli anni 1241-42 i Tartari o Mongoli distruggevano tutta l'Ungheria ed egli doveva veramente ricostruire tutta la Patria. Poveri ungheresi! Essi dovevano soffrire a causa di tante invasioni: dai Tartari, dai Turchi, dagli *Asburgo* ed infine dai Russi! La loro sofferenza salvava invece l'Europa occidentale! La popolazione dell'Occidente aveva proprio fortuna: si salvavano dai Tartari e dai Turchi che facevano distruzione crudele nei territori in cui passavano... Adesso ti chiedo: prima di ritornare al tuo presente facciamo un salto nell'epoca dell'invasione mongola?»

«D'accordo, Babbo *Historicus*.» la ragazza acconsentì alla proposta di *Historicus* e rimandò il ritorno al suo presente.

Egli prese «Il magico libro della sapienza», lo aprì alla pagina in cui era descritta la storia dell'Ungheria durante il regno del re *Béla IV*, che regnò dal 1235 al 1270.

Mormorò i versi d'incantesimo e si trovarono immediatamente non lontano dal vescovo *Ruggero*, proveniente da *Benevento*, l'ex-cappellano del vescovo di *Palestrina* che arrivò a *Buda* in sua compagnia per l'ordine del cardinale *Jacopo Pecorari* per sistemare il conflitto tra *Róbert*, l'arcivescovo di *Esztergom*, e la corte di *Endre II*. Il cardinale *Pecorari*, dopo la missione compiuta, nel marzo del 1234 ritornò a casa, *Ruggero* invece rimase in Ungheria. *Historicus* e *Sandy* videro i segni evidenti dell'invasione tartara: il panorama era desolante.

«Babbo *Historicus*, penso che questi Mongoli abbiano fatto più danni di quelli delle migrazioni dei popoli barbari di alcuni secoli fa, tra cui l'Europa occidentale ricorda di più quelle degli *Unni* e degli *Ungari*... Dico bene?»

«Penso di sì... Sai, anche nell'Italia medievale presero già conoscenza di loro. Basta che ti faccia ricordare delle parole d'allarme del frate francescano *Giovanni dal Pian del Carpine*, inviato dal papa per conoscere le intenzioni del Khan dei Mongoli nella città *Karakorum*, in vicinanza del lago *Bajkal* in *Siberia*. Nella sua relazione, intitolata "Storia dei Mongoli" così scrisse: "...Intenzione dei Tartari è di sottomettere tutto il

mondo, se possono; hanno avuto l'incarico di fare ciò da Gengis Khan; perciò non fanno pace con gli altri



*Cronaca Illustrata&Képes Krónika: L'irruzione dei Tartari nel Paese*

popoli, se questi non si sottomettono a loro; e poiché, eccettuata la cristianità, non c'è altra parte del mondo che essi non dominino, per questo essi si preparano a farci la guerra. Quindi sappiano tutti i Cristiani che, mentre io ero presente al solenne consesso dei Tartari nel quale fu eletto il Khan, questi insieme con i suoi baroni innalzò il vessillo contro la Chiesa di Dio e contro il Romano Impero, contro tutti i Regni dei Cristiani e i popoli dell'Occidente..." I Tartari o Tartari - così sono stati chiamati dal nome di una delle tribù dei Mongoli - erano orde di pastori nomadi che vivevano nelle immense steppe del continente asiatico. Attirati dalla fertilità delle regioni agricole che li circondavano, vi compivano fulminee ed isolate razzie, oppure invasioni di massa, costringendo alla fuga i sedentari contadini che le abitavano. Poiché erano pastori e non agricoltori, i Tartari si preoccupavano soltanto di mettere a disposizione delle loro pecore e dei loro cavalli pascoli abbondanti. Così, nei territori da essi occupati, i campi lasciati incolti tornavano ad essere invasi dalla steppa, per essere di nuovo occupati da comunità contadine, non appena i loro momentanei padroni li avevano abbandonati, perché avevano cessato di produrre foraggio a sufficienza. Per la loro tecnica militare, penso che siano paragonabili agli Ungari conquistatori della Patria quando fecero paura per i popoli dell'Europa occidentale con le loro insurrezioni nel secolo X: arcieri e cavalieri formidabili, in battaglia essi assalivano all'improvviso, in groppa ai loro piccoli e veloci cavalli, crivellavano di frecce, sparivano per ricomparire fulmineamente a poca distanza, rovesciavano una nuova gragnuola di dardi, e così di seguito, fino che l'ultimo assalto trovava i nemici già esausti. La superiorità militare, effetto di questa straordinaria rapidità nello spostarsi e nel colpire, aveva permesso loro di costituire qua e là stati e regni di breve durata; tuttavia, fino all'inizio del secolo XIII, i Tartari rimanevano un agglomerato di tribù disgregate, continuamente in lotta le une con le altre. Quando Giovanni dal Pian del Carpine, a tre anni di distanza dall'invasione dell'Ungheria, nel 1245 raggiungeva Karakorum, questa città era la capitale di un immenso impero, che, oltre alla Mongolia, comprendeva la Cina, l'Asia centrale, l'Iran e un'estesa regione d'Europa, abitata da popolazioni slave, dalle rive del Volga alla penisola balcanica. Forse sarebbe più opportuno

ascoltare il racconto diretto del vescovo Ruggero che era personalmente testimone dell'orrore...», disse Historicus e poi propose di avvicinarlo.

«Signor vescovo, a distanza di pochi anni come voi vi ricordate dell'arrivo dei Tartari in questo Paese? Per la popolazione magiara era una sorpresa, oppure sapevano già l'esistenza di questo pericolo imminente?» Historicus si rivolse al vescovo Ruggero, che in Ungheria è conosciuto come Rogerius, nell'giardino della sua residenza di Nagyvárád in cui fece l'arciprete. Proprio qui visse i giorni di orrore dell'irruzione dei Tartari nel 1241.

«Signor Historicus, sono ancora sotto l'effetto di quel terrore che ho vissuto in quei interminabili giorni... Non dimenticherò mai... In ogni modo la notizia della minaccia mongola era già annunciata dal frate Julianus che fece pellegrinaggio per trovare i magiari asiatici durante la migrazione distaccati dai gruppi dei conquistatori della patria. Così il frate scoprì i Tartari ed egli avvertì la popolazione del pericolo. Era il Natale del 1236 quando egli ritornò in Ungheria con questa spaventosa notizia. Anzi, Julianus portò con sé una lettera indirizzata al re Béla IV in cui si potevano leggere le seguenti notizie:

"Io, il Khan, il rappresentante del Re Celeste, che ha il gran potere di elogiare tutti quelli che sono sottomessi a me, oppure di opprimere quelli che si oppongono, mi meraviglio di te, sovrano dei Magiari che dopo i tanti delegati inviati alla tua corte, non m'hai rimandato neanche uno. Anzi, fino adesso, non mi hai ancora inviato alcun delegato ed alcuna lettera. Lo so che tu sei un re molto ricco e gigante; che tu hai tantissimi soldati e che da solo governi il tuo Paese. Per questo è difficile per te sottometterti alla mia volontà. Sarebbe comunque meglio se tu lo facessi spontaneamente. Ho anche saputo che i miei servi cumani godono la tua protezione. Ti ordino nel futuro di non tenerli ed a causa loro non metterti contro di me. In caso di un mio attacco, essi potranno facilmente scappare con le loro tende, ma tu non potrai fare la stessa cosa con il tuo popolo, perché tu vivi nei forti e nelle case stabili, tu che possiedi dei castelli e delle città come potrai sfuggire dalle mie mani?"

Questa lettera l'ha consegnata frate Julianus al re mentre l'ha informato che ha anche trovato la patria antica dei Magiari..."

«Mi scusi signor vescovo, che cosa c'entrano i cumani in Ungheria?» lo interruppe Sandy.

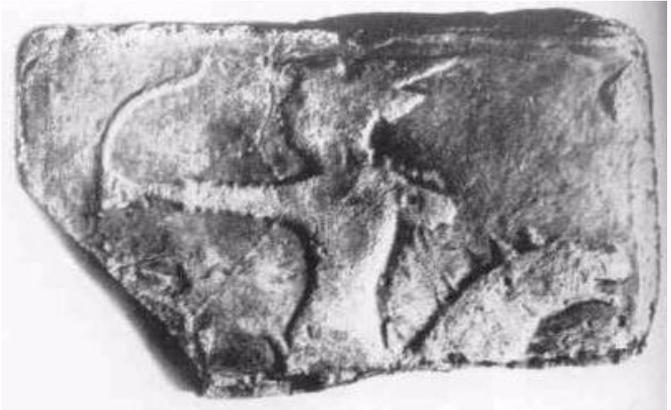
«Ragazzina mia, c'entrano e come! Anzi, la loro presenza era anche un fatto negativo nell'equilibrio della vita quotidiana del popolo magiario. Non era sufficiente il minaccioso pericolo esterno, anche all'interno c'erano disagi tra loro e la popolazione del Paese... Nell'anno 1239 Köteny, il condottiero dei Cumani, inviò un delegato al re Béla comunicando che la terza volta non sarebbe riuscito a sconfiggere i Mongoli, perciò chiese protezione per il suo popolo e per i loro bestiami in Ungheria promettendo di essere pronti a convertirsi al cristianesimo. Il re Béla ha offerto la protezione per i cumani che fuggivano dai Tartari. Così essi si sono insediati in questo Paese. Ma tra essi e la popolazione non c'era mai pace. Per forza: i cumani



*La battaglia tra magiari e Tartari (I tartari sono illustrati in abbigliamento nobile di Cumani del XIV.)*

erano ancora un popolo nomade, duro, senza disciplina. Quando circa quarantamila cumani attraversavano i territori coltivati, procuravano enormi danni ai contadini magiari. Inoltre non c'era mai pace tra i Cumani e Magiari, anche perché quando i profughi offendevano i Magiari, questi ultimi mai hanno avuto ragione. Così hanno cominciato ad odiare insieme con i Cumani anche il re stesso. Dopo un anno, verso il Natale, quando sono arrivate le prime notizie preoccupanti che i confini tra Russia ed Ungheria, dalla Porta Russa, detta Stretto di Verecke, sono stati distrutti dai Tartari ed il re chiese aiuto militare dai nobili e vassalli di castello fino alla popolazione dei forti, nessuno gli ha dato ascolto. La gente era già abituata a sentire delle notizie d'orrore dei Tartari, poi non è successo niente, così nessuno ha creduto al re. Poi non avevano fiducia neanche dei Cumani: dicevano che essi non erano neanche profughi, ma le spie dei Tartari, ed il loro sovrano, Köteny non era nient'altro che l'alleato dei Mongoli. Così, invece di prepararsi contro i Tartari si sono ribellati contro il sovrano cumano e l'hanno ucciso. Quando la notizia della morte di Köteny fu scoperta dai Cumani, invece di dare un contributo militare contro i Tartari, hanno attaccato i contadini magiari incendiando i loro villaggi e le stalle. Nello Stretto di Verecke i Tartari, il 12 marzo 1241, sono entrati con la guida di Batu Khan in Ungheria: il popolo magiario, oltre che contro di essi doveva anche combattere contro le vendette sanguinose dei Cumani che non erano meno crudeli dei Mongoli. Così, aiutando la distruzione tartara, i Cumani hanno abbandonato il Paese per andare in Bulgaria. È proprio iniziato un vero inferno!... Dove passavano essi o i Mongoli, hanno bruciato tutto, la gente era massacrata senza pietà: non hanno risparmiato né donne, né bambini... Ed i Tartari senza fermarsi avanzavano verso Buda. Essi hanno distrutto l'esercito del palatino Dénes ed il 15 marzo si trovavano già ai confini di Buda. Villaggi bruciati segnalavano il loro arrivo. Anche la città di Vác si è trasformata in cenere. Il vescovo di Vác e l'arciprete Ugrin, dopo una battaglia con i Tartari, a malapena sono riusciti a mettersi in salvo insieme con altri tre compagni. Il re ha chiesto aiuto anche dall'imperatore Federico II Barbarossa e dal papa, ma né uno, né altro ha dato aiuto. Così il re è rimasto da solo. Dopo un anno, l'11 aprile 1242, alla pianura di Muhi, sulla riva del fiume Sajó, c'era la battaglia definitiva. Il re con gran fatica è riuscito a reclutare circa cinquanta-sessantamila soldati contro i

centomila di Batu Khan. Era terribile quel giorno: l'armata ungherese veniva distrutta perfettamente. Per un miracolo si è salvato il re, che è riuscito a rifugiarsi nelle foreste dei monti di Bükki con un pugno di soldati, poi ha trovato la salvezza sull'isola di Trau del Mar Adriatico. Il Paese si è trasformato in un cimitero gigante. I Mongoli hanno saccheggiato il Paese. Finché essi si trovavano nella terra magiara era un mondo d'inferno. Chi ha avuto la fortuna si è nascosto nei boschi e mangiando le radici e le foglie hanno cercato di sopravvivere alla miseria, alla fame.



*Raffigurazione di un cavaliere cumano che lancia la freccia all'indietro su un pavimento di mattone del XIII.*

Cumani e Magiari, anche perché quando i profughi offendevano i Magiari, questi ultimi mai hanno avuto ragione. Così hanno cominciato ad odiare insieme con i Cumani anche il re stesso. Dopo un anno, verso il Natale, quando sono arrivate le prime notizie preoccupanti che i confini tra Russia ed Ungheria, dalla Porta Russa, detta Stretto di Verecke, sono stati distrutti dai Tartari ed il re chiese aiuto militare dai nobili e vassalli di castello fino alla popolazione dei forti, nessuno gli ha dato ascolto. La gente era già abituata a sentire delle notizie d'orrore dei Tartari, poi non è successo niente, così nessuno ha creduto al re. Poi non avevano fiducia neanche dei Cumani: dicevano che essi non erano neanche profughi, ma le spie dei Tartari, ed il loro sovrano, Köteny non era nient'altro che l'alleato dei Mongoli. Così, invece di prepararsi contro i Tartari si sono ribellati contro il sovrano cumano e l'hanno ucciso. Quando la notizia della morte di Köteny fu scoperta dai Cumani, invece di dare un contributo militare contro i Tartari, hanno attaccato i contadini magiari incendiando i loro villaggi e le stalle. Nello Stretto di Verecke i Tartari, il 12 marzo 1241, sono entrati con la guida di Batu Khan in Ungheria: il popolo magiario, oltre che contro di essi doveva anche combattere contro le vendette sanguinose dei Cumani che non erano meno crudeli dei Mongoli. Così, aiutando la distruzione tartara, i Cumani hanno abbandonato il Paese per andare in Bulgaria. È proprio iniziato un vero inferno!... Dove passavano essi o i Mongoli, hanno bruciato tutto, la gente era massacrata senza pietà: non hanno risparmiato né donne, né bambini... Ed i Tartari senza fermarsi avanzavano verso Buda. Essi hanno distrutto l'esercito del palatino Dénes ed il 15 marzo si trovavano già ai confini di Buda. Villaggi bruciati segnalavano il loro arrivo. Anche la città di Vác si è trasformata in cenere. Il vescovo di Vác e l'arciprete Ugrin, dopo una battaglia con i Tartari, a malapena sono riusciti a

mettersi in salvo insieme con altri tre compagni. Il re ha chiesto aiuto anche dall'imperatore Federico II Barbarossa e dal papa, ma né uno, né altro ha dato aiuto. Così il re è rimasto da solo. Dopo un anno, l'11 aprile 1242, alla pianura di Muhi, sulla riva del fiume Sajó, c'era la battaglia definitiva. Il re con gran fatica è riuscito a reclutare circa cinquanta-sessantamila soldati contro i centomila di Batu Khan. Era terribile quel giorno: l'armata ungherese veniva distrutta perfettamente. Per un miracolo si è salvato il re, che è riuscito a rifugiarsi nelle foreste dei monti di Bükk con un pugno di soldati, poi ha trovato la salvezza sull'isola di Trau del Mar Adriatico. Il Paese si è trasformato in un cimitero gigante. I Mongoli hanno saccheggiato il Paese. Finché essi si trovavano nella terra magiara era un mondo d'inferno. Chi ha avuto la fortuna si è nascosto nei boschi e mangiando le radici e le foglie hanno cercato di sopravvivere alla miseria, alla fame. Chi ha superato questo mondo tartaro, può ringraziare la sua forte voglia di vivere e Dio. I Tartari come i cani da caccia setacciavano anche i boschi e le paludi, invitavano la popolazione con l'inganno a ritornare alle loro terre per raccogliere il grano e la frutta, poi finendo il lavoro la facevano riunire e l'hanno massacrata senza pietà... Ho una gran fortuna che ancora sono vivo..., che sono riuscito a scappare in tempo da Várad. Prima mi sono nascosto nell'isola del fiume Fekete-Körös, poi nei boschi, nelle grotte, nei tronchi degli alberi. Ma facevo fatica stare in piedi dalla gran fame e dalle lunghe camminate: pensavo di non farcela. Perciò ho avuto un coraggio incredibile, non so come, ma mi sono deciso a ritornare sull'isola per trovare qualcosa di cui cibarmi... Le acque dei fiumi erano colme di cadaveri e di sangue. Nella città di Arad, nel monastero sono rimasti vivi soltanto i frati che hanno imitato i morti coricandosi tra essi e sporcandosi con il loro sangue per non farsi notare dai Tartari. Poi mi hanno catturato... Un giorno, verso la fine dell'inferno, per l'ordine del Khan i Tartari hanno cominciato a svuotare il Paese. Dagli interpreti ho sentito che essi, uscendo dall'Ungheria, uccidono tutti i loro prigionieri. Ero spaventato a morte. Così non ho pensato nient'altro che a fuggire. Quando ci trovavamo nella Transilvania, in un momento opportuno, con l'unico mio servo sono riuscito a scappare e nel letto di una fossa per due giorni, sotto le piante, immobili, per cautela lontani l'uno dall'altro, ci siamo salvati. Ci cercavano ovunque, anche nei boschi dei dintorni. Dopo abbiamo camminato per otto giorni attraverso le pianure spopolate. Alla fine abbiamo trovato una comunità di profughi, nascosta nei boschi di una montagna alta nei dintorni di Gyulafehérvár. Questa gente ci ha offerto un pane nero, fatto di farina e del tronco di quercia. Che buono era, dopo tanto tempo di fame!... Ci siamo nascosti qua ancora per un mese, fino a quando abbiamo scoperto che i Tartari hanno improvvisamente abbandonato il Paese... Poi è ritornato anche il re e ha invitato tutta la popolazione nascosta a venire fuori dai rifugi. Così pian piano abbiamo ripreso la nostra vita ringraziando Dio che ci ha risparmiato dalla morte brutale... Poi ho chiesto al papa il mio trasferimento da qui, il più lontano possibile da questi confini orientali. Ora sto aspettando la sua risposta... Adesso però devo scusarmi, ma vorrei ritirarmi, mi sento molto stanco,

anche soltanto ricordare quei giorni tremendi mi fa stare ancora male...». Salutando Historicus e Sandy si ritirò alla sua residenza.

«Babbo Historicus, come mai improvvisamente i Tartari sono usciti dall'Ungheria?», s'interessò Sandy della strana decisione dei Mongoli.

«Sono andati via perché hanno saputo la notizia della morte di Ogotar Khan, il successore del gran Gengis Khan, e che Batu Khan voleva prendere il suo posto. Questo era il motivo della loro improvvisa uscita dal Paese. Per fortuna!... Dopo anche il re è ritornato ed ha organizzato la ricostruzione del Paese. Ha fatto costruire robuste fortezze di pietra incoraggiando i grandi feudatari con la promessa dei nuovi feudi donati in cambio di un nuovo forte costruito. Il re ha fortificato le città con le mura per difendere la popolazione. I contadini hanno ricominciato la coltivazione delle terre e così, mano a mano, la vita si ha cominciato a riprendere. Se hai guardato intorno, potevi notare ancora i segni della distruzione e che in alcuni punti del Paese stanno ancora costruendo delle fortezze. Béla ha anche richiamato i cumani che hanno abbandonato l'Ungheria a causa dell'uccisione del loro sovrano e gli ha regalato prati sulla Pianura Ungherese in cui liberamente potevano pascolare i loro bestiami. Con essi il re ha procurato un notevole forza militare che ha potuto utilizzare per la difesa del paese e anche contro i feudatari che prendevano le armi contro di lui. Adesso vieni, saltiamo vent'anni...» propose Historicus, e dopo il solito rito d'incantesimo Sandy e lui si trovarono nell'Ungheria ricostruita. «Vedi, dopo due decenni dall'invasione dei Tartari in Ungheria sono già presenti città molto di più di prima dell'invasione, sorgono molti imponenti templi e monasteri di pietra. In questo periodo l'Ungheria non soltanto si ricostruisce, ma prende anche la strada di uno sviluppo notevole. Per questo merita il re Béla IV il titolo di "secondo fondatore della Patria"...»

«Grazie per la risposta, ora però vorrei andare a visitare l'Ungheria invasa dai Turchi...»

Babbo Historicus aprì «Il magico libro della sapienza» alla pagina de «L'Ungheria divisa in tre parti», in cui il Paese venne diviso tra tre poteri politici: il Regno d'Ungheria, la parte centrale dell'Ungheria storica, sotto l'Impero Ottomano e l'indipendente Principato di Transilvania.

*Dal libro inedito, scritto nel 1997.*

*Fonte delle immagini: Magyarország története képekben (A cura di . Kosáry Domokos), Gondolat, Budapest, 1985.*

*10) Continua*

**Erdős Olga (1978) — Hódmezővásárhely (H)**  
**ŐSZI SHANSON**

A platán utolsó levelét  
is letépte ma a szél.  
A ködös utcán  
csupán a vacogó  
november kísér.  
A nyirkos avaron  
lépteim koppanása  
suttogássá csitul és  
a nagykabát  
fázva ölel át.  
Üres lett a pad  
a magányos fák alatt.  
Eszembe jutsz...-  
*Milyen rég volt, hogy láttalak!*



Párizsban lenne most jó.  
A kékes neonfények  
tompán verődnének  
vissza arcomról.  
A Szajna felé haladva  
belém karolna Ady  
és József Attila.  
Aztán beülnék kávét inni  
egy bárba,  
és a félhomályba  
szalvétára vetnék néhány  
kusza sort,  
ami talán verssé válna  
egyszer,  
valahol.

2006. 10. 30.

**Olga Erdős (1978) — Hódmezővásárhely (H)**  
**CANZONE D'AUTUNNO**

Il vento ha oggi strappato  
anche l'ultima foglia del platano.  
Sulla strada brumosa  
solo il novembre fremente  
mi fa compagnia.  
Sulle umide foglie morte  
di miei passi il ticchettio  
si placa in tramestio  
il cappotto tremulo dal freddo  
mi sta avvolgendo.  
Sotto gli alberi solitari  
la panca è già vuota.  
Tu mi vieni in mente...-  
*Tanto tempo che non ti vedo.*

Bello sarebbe trovarmi ora a Parigi.  
Del neon le azzurrine luci  
dal mio volto  
specchierebbero velati raggi.  
Verso il Senna andando  
Ady e Attila József mi prenderebbero  
a braccetto.  
Poi in un bar mi sederei  
per un caffè che prenderei  
e nella fioca luce  
sulla salvietta getterei vaghe righe  
che forse si muteranno  
col tempo,  
un giorno  
in rime.

*Traduzione © di Melinda B. Tamás-Tarr*